

BUFERA TANGENTI

Marta Vincenzi: noi abbiamo la capacità di indignarci di fronte a fatti come quelli accaduti e di rinnovarci. Altrove, non accade. Gli inquisiti restano al loro posto

Maurizio Maggiani: «Adesso basta. Se stai dalla mattina alla sera con un operaio alla fine ti sporchi di grasso, se stai con gli affaristi diventi un affarista»

Genova rialza la testa Il sindaco cambia la giunta

di Maria Zegarelli inviata a Genova



Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

PROTAGONISTI



Giuseppe Profiti. Foto Ansa



Stefano Francesca. Foto Ansa



Massimo Casagrande. Foto Ansa

◆ Giuseppe Profiti è ai domiciliari con l'accusa di turbativa d'asta. Presidente dimissionario del Bambino Gesù è stato direttore generale della Regione Liguria e vice presidente dell'Ospedale Galliera, presieduto da Bertone

◆ Stefano Francesca è il portavoce del sindaco Vincenzi. In carcere ha avuto un crollo psicologico, è guardato a vista. Parlando di lui la Vincenzi ha detto: «È una pugnalata alla schiena, non al cuore, così come fanno i traditori»

◆ Massimo Casagrande è un ex consigliere comunale dei Ds, per lui l'accusa è quella di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e alla corruzione. Anche il suo interrogatorio è stato secretato dal gip, su richiesta del pm Pinto

Genova la Superba non si piega. Prende le distanze dalla banda dei «mariuoli» finita nell'inchiesta sugli appalti per le mense scolastiche e le Asl 1 e 2 e mette in circolo gli anticorpi. «La politica, il Pd, questa città non sono loro». E la maggioranza in Consiglio Comunale fa quadrato intorno alla sua sindaca Marta Vincenzi. «Della Giunta fai quello che vuoi», le hanno detto in sostanza. Dunque, sarà rimpasto, entro 15-20 giorni. Lei sta già pensando a chi rivolgersi, le new entry saranno tre, molto probabilmente, personalità di spicco del mondo della cultura, della società civile «per rilanciare l'azione di governo della città e portare avanti il nostro progetto che è profondamente diverso da quello del centro destra. Questo dirò martedì in Consiglio comunale - spiega dopo l'incontro andato avanti per oltre due ore -, perché noi abbiamo la capacità di indignarci di fronte a fatti come quelli accaduti e di rinnovarci. Altrove, non accade. Gli inquisiti continuano a stare al loro posto». Rinnovamento e nuovi incarichi, purché «condivisi», l'unica condizione posta dalla maggioranza.

Ormai è fin troppo chiaro che comunque andrà l'inchiesta della magistratura, nulla sarà come prima. Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco, deve rispondere di associazione a delinquere per turbativa d'asta e corruzione, come gli ex consiglieri comunali ds Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni. Chiederà scusa ai genovesi a nome della politica la sindaca, perché questa vicenda è arrivata al cuore del palazzo comunale coinvolgendo, oltre al portavoce, anche i due assessori Massimo Morettini e Paolo Striano. «La casagrande band», come la chiamava l'imprenditore Roberto Alessio che pagava i suoi referenti con la speranza di aggiudicarsi l'appalto per 26mila pasti al giorno, «ha fatto uno sgarbo gravissi-

mo alla città e al partito». Francesca, Casagrande e Fedrazzoni, come Morettini e Striano, sono stati sospesi dal Pd, presto il comitato di garanzia procederà all'espulsione. «Hanno usato le istituzioni e il partito per scopi privati, per incassare soldi, per millantare conoscenze e potere che non avevano, arrecando danni enormi a tutti noi», dice il giovane segretario provinciale Victor Rasetto alla guida del Pd da quattro mesi e una bufera da gestire. «Gettoni» da 20mila euro in cambio dell'aggiudicazione di un appalto, abboccamenti con potenti e presunti tali, per cercare di aggiustare ricorsi al Consiglio di Stato, voto di scambio alle elezioni provinciali. Un'inchiesta che potrebbe coinvolgere anche altre persone. Christian Abbondanza, della Casa della legalità, ieri ha fatto un presidio in piazza dei Ferrari per denunciare «che siamo solo all'inizio». Piovvia o diluvio? Maurizio Maggiani, scrittore, editorialista del Secolo XIX, espressione della Genova intellettuale, dice: «Adesso basta. Sono un progressista, ho sempre sostenuto i governi di questa città, ma così non funziona più, non serve neanche decifrare i diversi gradi di colpevolezza. Se stai dalla mattina alla sera con un operaio alla fine ti sporchi di grasso, se stai con gli affaristi alla fine diventi un affarista». Vecchi, marpioni, giovani un po' cretini, o canditi incolpevoli, «non possono

guidare questa città», dice indignato, sintetizzando quello che oggi scriverà sul quotidiano ligure. Ricorda un uomo d'altri tempi figlio di questa terra, morto 25 anni fa: Anelito Barontini, comandante partigiano, parlamentare del Pci, sindaco di Sarzano. Nel 1943 paracadutò se stesso e cinque milioni di lire, presi a Roma, da un aereo sui monti liguri. Soldi necessari a organizzare la resistenza nella Regione. Un uomo del popolo, l'Anelito. Come Fedrazzoni, ex portavoce. Come Casagrande, figlio di una famiglia di operai, militante cresciuto nel quartiere popolare Quezzi e trasferitosi dopo essere diventato avvocato.

«Non è un yuppie, era uno di noi, che attaccava i manifesti del partito. Come Francesca - dice Graziano Mazzeo, ex parlamentare -. Ecco perché crediamo alla Marta quando dice che non si era accorta di quanto stava accadendo». Durissimo Mario Tullio, deputato Pd, segretario regionale: «Noi abbiamo gli anticorpi per reagire a tutto questo, qui non siamo di fronte a tangenti, partiti non c'entrano nulla. Ci hanno tradito, come possono dire "se questi non ci danno quello che vogliamo noi possiamo con il centrodestra"». Frasi come questa stanno nelle 607 pagine dell'ordinanza del gip. Telefonate e contatti frenetici, pranzi e cene nei ristoranti migliori della città. Pieni zeppi di cimici della Finanza. Non si

parla d'altro nei carruggi. Come ti pago? Quanto mi paghi? Conosco uno, molto vicino al Vaticano. Ci penso io, dormi tranquillo...

51 circoli Pd, 13mila aderenti: un patrimonio «che non può essere messo a rischio da questa banda». Lunedì deputati e dirigenti locali terranno una conferenza stampa per spiegare ai genovesi che un conto è il partito, un conto l'inchiesta. «Ma il vero nodo resta il rapporto tra politica e potere economico. Ci vogliono regole chiare: pubblico e privato si devono essere messo a rischio da questa banda». Lunedì deputati e dirigenti locali terranno una conferenza stampa per spiegare ai genovesi che un conto è il partito, un conto l'inchiesta. «Ma il vero nodo resta il rapporto tra politica e potere economico. Ci vogliono regole chiare: pubblico e privato si devono essere messo a rischio da questa banda». Lunedì deputati e dirigenti locali terranno una conferenza stampa per spiegare ai genovesi che un conto è il partito, un conto l'inchiesta.

«Questa vicenda - aggiunge Andrea Orlando deputato Pd nonché responsabile organizzazione del partito - conferma le ragioni di una politica radicata e partecipata». Ancora gli anticorpi. Davanti al gip ieri Giuseppe Profiti, presidente dimissionario del Bambino Gesù di Roma - ritenuto il trait d'union tra imprenditori e alte sfere ecclesiastiche -, si è dichiarato innocente, ha difeso il cardinale Bagnasco e il cardinale Bertone, citati dagli indagati. Mentre aspettava il suo turno ha letto di Kafka. Ha chiesto, come gli altri, la revoca degli arresti. Francesca, invece, ha alzato la voce davanti alle contestazioni dei magistrati. Casagrande ha ammesso tutto.

Meredith, spunta un altro sospetto: biondo, 30 anni, spacciatore

Secondo alcune testimonianze raccolte da un giornale sarebbe stato visto aggirarsi attorno alla casa. «Gridava: l'ho ammazzata»

di Massimo Solani / Roma

A POCHE SETTIMANE dalla chiusura delle indagini sull'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di Perugia nella notte fra l'1 e il 2 novembre, c'è un nuovo giallo a rendere ancora più intricata la matassa in mano agli inquirenti. Il *Giornale dell'Umbria*, infatti, in un lungo articolo pubblicato ieri ha ricostruito una serie di particolari secondo le quali la mattina del due novembre, prima del ritrovamento del

cadavere di Meredith, un giovane biondo di trenta anni circa (con indosso una giacca scura marca Napajiri ed un cappello di lana bianca) sarebbe stato visto aggirarsi a poche centinaia di metri dalla villetta di via della Pergola sporco di sangue e in stato confusionale. «L'ho ammazzata, l'ho ammazzata», gridava l'uomo secondo il racconto di molti testimoni (fra i quali alcuni operatori del 118) che lo hanno visto lavarsi le mani sporche di sangue, una delle quali ferita, ad una fontanella. «Un centinaio di metri più avanti - ha raccontato una delle persone interpellate dal giornale - il personale

Altri testimoni raccontano di una telefonata in cui urlava: «Ti ammazzo puttana...»

dell'ambulanza ha incontrato delle persone che spesso si accompagnavano con lui ed ha chiesto loro se fossero a conoscenza di quello strano comportamento. La risposta è stata: dice a tutti di allontanarsi da qui perché scoppierà l'inferno». Poco più tardi l'uomo, conosciuto in zona e alle forze dell'ordine



Meredith Kercher. Foto Ap

perché ritenuto uno spacciatore abituale, secondo i testimoni avrebbe fatto una telefonata da una cabina telefonica urlando «ti ammazzo, puttana» al suo interlocutore. Una ricostruzione che, se confermata, potrebbe cambiare drasticamente il corso delle indagini. Anche perché era stato proprio

A una fontanella sarebbe stato visto lavarsi le mani sporche di sangue

Rudy Guede (in carcere assieme a Amanda Knox e Raffaele Sollecito con l'accusa di omicidio e violenza sessuale) a raccontare di aver visto l'assassino nella casa di Mez, e di aver avuto una colluttazione con lui. Un giovane, aveva raccontato l'ivoriano agli inquirenti, sui trent'anni vestito con un cappello di lana

bianco ed una giacca scura Napajiri. Coincidenze certo inquietanti che, secondo i testimoni interpellati da *Il Giornale dell'Umbria*, gli inquirenti non avrebbero approfondito pur essendo stati informati dell'avvistamento e pur conoscendo bene le generalità del ragazzo, che in inverno ha trascorso molti mesi in un ospedale cittadino per poi essere trasferito in una comunità di recupero per tossicodipendenti. «È una vicenda già nota - ribatte invece una fonte vicina agli inquirenti - c'era già stata segnalata, ma le verifiche fatte non hanno condotto ad alcuna novità investigativa. L'uomo, noto alle forze dell'ordine, per un periodo è stato an-

che tenuto sotto osservazione, ma le indagini hanno permesso di verificare la sua assoluta estraneità all'omicidio di Meredith». Ieri intanto, in procura, sono stati ascoltati come persone informate dei fatti due dei giornalisti autori dell'inchiesta mentre non è escluso che nei prossimi giorni debbano sfilare davanti al pm Giuliano Mignini alcune delle persone che hanno raccontato ai cronisti del quotidiano l'avvistamento del tossicodipendente. «Se quanto pubblicato ieri dovesse corrispondere a verità - ha commentato l'avvocato Luca Maori, legale di Raffaele Sollecito - non sarebbe altro che una ulteriore conferma dell'innocenza del mio assistito».



DIARIO ROM

DIJANA PAVLOVIC

Bambini divisi in due

Ho fatto la mediatrice culturale nelle scuole elementari di Milano con i bambini Rom e voglio parlare di G., di famiglia rom italiana, un bambino particolare, iperattivo, di 11 anni. Di lui si occupava un neuropsichiatra una volta al mese per decidere le dosi degli psicofarmaci. G. spesso aveva crisi violente contro se stesso e contro gli altri, era molto difficile controllarlo e seguirlo. Un giorno stava disegnando con molta passione l'Uomo Ragno, ma era particolarmente agitato,

pensava al suo futuro, chiedeva: «Cosa farò da grande? Potrò fare il pittore?». Io e la sua maestra abbiamo lodato il disegno dicendogli che certo potrà diventare un pittore, tutto quello che vuole, solo che doveva studiare. Era molto felice, quasi euforico. Ma dopo qualche minuto l'euforia si era trasformata in una rabbia immensa. Mi ha strappato il disegno in faccia

gridando: «Bugiarda! Io sono un bambino che finirò in galera!». Ho voluto capire questa reazione e lui mi ha detto: «Tu non capisci, io mi sento diviso in due!». Dopo l'episodio del disegno, a fine anno scolastico la preside venne in classe per una comunicazione. G. come sempre disturbava. Allora la preside con tono amichevole: «Dai, G., non fare casino, resisti ancora un

po', tanto quando finisci la quinta, sei libero, non devi più andare a scuola». Lui si azzittì, poi quando la preside se ne fu andata, mi chiese: «Perché io non potrò andare alle medie?». Cosa potevo dirgli? Che lo danno per spacciato? Che non vedono l'ora di sbarazzarsi di lui? Questo lui lo sa da solo. Mi ha fatto molto riflettere la sua infelicità, conseguenza della sua sensibilità

particolare, ma soprattutto del suo essere in grado di capire chi è e da dove viene. G. vive in un «campo nomadi» regolare a Milano, la sua casa è un vecchio container adattato e arredato come se fosse una vera casa. Da loro non passano mezzi pubblici e ogni mattina un «pulmino Rom» li porta in un altro mondo. Nelle scuole spesso c'è un'aula che si chiama «aula rom», dopo la

scuola, mentre i bambini «normali» salgono su un pullman «normale», loro salgono sul «pulmino rom» per tornare nel loro mondo. Questi bambini rom, cittadini italiani, ogni tanto si affacciano alla finestra della vita «normale», dove valgono regole diverse dalle loro, gli si fa vedere un possibile futuro e poi gli si dice che non potranno mai averlo, che i diritti che valgono per tutti a loro sono negati.

Dijana Pavlovic
Dijana.pavlovic@fastwebnet.it

SCANDALO FARMACI Si indaga su «disastro colposo»

Disastro colposo per la messa in commercio di farmaci non perfetti: è questo il secondo filone dell'inchiesta della procura di Torino che nei giorni scorsi ha portato a otto ordini di custodia cautelare per corruzione. I magistrati torinesi starebbero in particolare vagliando la condotta dell'Aifa, il cui direttore generale, Nello Martini, è stato iscritto nel registro degli indagati. I farmaci al vaglio dei pubblici ministeri sarebbero almeno una trentina.